

Stati generali dell'esecuzione penale. Viaggio in Norvegia 9-12 novembre 2011  
Aspetti rilevanti per il Tavolo 12 e alcune osservazioni generali

Il 10 e l'11 novembre scorso ho partecipato con la delegazione degli Stati generali ad incontri con il Norwegian Correctional Service aventi lo scopo di farci conoscere il sistema dell'esecuzione penale norvegese.

Così, il 10 abbiamo visitato il carcere di Halden, l'11 mattina il carcere di Oslo, l'11 pomeriggio abbiamo avuto un incontro con Marianne Vollan, Director General del Norwegian Correctional Service. Prima di ciascuna delle due visite al carcere siamo stati informati delle caratteristiche essenziali del sistema norvegese e delle caratteristiche degli istituti che ci accingevamo a visitare.

Le strutture carcerarie sono normalmente di dimensioni ridotte: il carcere più grande è Oslo, con quasi 500 detenuti, il secondo è Halden, con meno di 300.

Halden è situata in campagna, piuttosto lontano da altre abitazioni, ed è una struttura di 150.000 metri quadri circondata da alte mura entro le quali, immerse nel verde, sono situate palazzine a due piani (terreno e primo) destinate ad abitazione dei detenuti, un blocco consistente dedicato ad attività lavorativa, di istruzione e ludico-sportiva, un edificio ove svolgere incontri con i familiari riservatamente, le strutture amministrative. Vicino a queste ultime, situata all'ingresso del complesso, si trova una sezione che potremmo chiamare di prima accoglienza, ove i nuovi venuti passano un periodo in celle che non abbiamo potuto visitare, isolati, prima di essere immessi nella parte in cui si pratica vita in comune. Oltre le mura altri 150.000 mq sono nella disponibilità del carcere, e su questi insiste una struttura per il trattamento avanzato di tossicodipendenti, la restrizione della cui libertà è ivi meno incisiva.

Oslo è un carcere di struttura tradizionale panottica (costruita a metà 1800) cui sono stati aggiunti più recentemente due blocchi di celle e una piccola costruzione destinata al trattamento avanzato di tossicodipendenti.

Per quel che riguarda gli aspetti architettonici del carcere di Halden e di quello di Oslo si possono consultare le relazioni, corredate di foto, redatte da Viviana Ballini e Marella Santangelo.

In ordine ai temi che coinvolgono direttamente le competenze del tavolo 12, elementi sono emersi dall'incontro con Ms Vollan e da colloqui informali con i nostri accompagnatori durante gli spostamenti da e per Halden, che dista da Oslo circa un centinaio di chilometri, e da verifiche effettuate sulla rete.

Ms Vollan ci ha comunicato che in Norvegia si fa ricorso frequente a una gamma molto vasta e variegata di misure alternative (ci ha assicurato che ci invieranno le relative statistiche). Tuttavia non ci ha specificato quali siano le misure previste dal loro sistema.

Queste possono essere applicate anche direttamente, senza passare dal carcere, secondo il sistema seguente: la sentenza emessa dall'organo giurisdizionale condanna comunque al carcere, ma il Correctional Service decide se nel caso concreto il condannato debba essere ristretto oppure sottoposto ad una misura alternativa. Ci è stato riferito che il braccialetto elettronico è applicato a quasi tutte le persone alle quali sia applicata una misura alternativa.

In effetti, la pagina del sito dell'amministrazione: <http://www.kriminalomsorgen.no/information-in-english.265199.no.html> confermerebbe che anche le pene brevi debbano essere commutate dall'amministrazione, e tuttavia secondo il codice penale norvegese (section 28a) il giudice potrebbe comminare il community sentence per reati non sopra l'anno (<http://app.uio.no/ub/ujur/oversatte-lover/data/lov-19020522-010-eng.pdf>).

Il sistema complessivo pare essere quindi il seguente:

- il giudice può condannare al carcere o ai lavori di pubblica utilità (community sentence) ma solo se sei residente in norvegia, e se si tratta di pene brevi;
- l'amministrazione ha competenza per la trasformazione del carcere in sanzioni alternative, consistenti in parole, probation ed electronic monitoring (declinate in varie modalità e rispettando

limiti riguardanti la durata delle pena da scontare comunque in carcere), quando la pena è superiore all'anno.

Per gli aspetti più generali sono consultabili le ampie ed esaurienti relazioni di Marcello Bortolato e di Giuseppe Caputo. Svolgo qui di seguito alcune riflessioni personali su temi che mi hanno particolarmente interessato.

La recidiva in Norvegia è del 20% dopo 2 anni e del 35% dopo 4 anni dalla cessazione della pena. Esiste un servizio di probation che si occupa del passaggio dalla vita detentiva al ritorno in libertà, e dell'attuazione delle misure alternative.

Il personale dell'equivalente della nostra polizia penitenziaria è formato attraverso la frequenza di due anni presso l'Accademia, che è in stretta relazione con il Correctional Service e che ha riconoscimento di livello universitario. La formazione riguarda sia le competenze custodiali che le competenze trattamentali.

Il sistema prevede che le persone arrestate passino frequentemente il periodo pre-trial (la custodia cautelare) in isolamento, che generalmente dura poco più di un mese ma che può protrarsi anche fino ad un anno. All'isolamento si ricorre anche in altre circostanze.

Sul tema dell'isolamento è opportuno consultare, per avere notizie più precise rispetto a quelle forniteci dal Service, il report stilato dal Norwegian Institute for Human Rights (vedi [http://solitaryconfinement.org/uploads/NHRI\\_Norway\\_Thematic\\_report\\_on\\_solitary\\_confinement.pdf](http://solitaryconfinement.org/uploads/NHRI_Norway_Thematic_report_on_solitary_confinement.pdf)).

Secondo le dichiarazioni degli operatori e dei dirigenti del Service, il sistema di esecuzione della pena in Norvegia è ispirato ad una serie di principi (portare il condannato al reinserimento, non limitare altro diritto che quello della libertà di movimento, rispettare la dignità delle persone) e di sistemi di controllo (sicurezza statica, sicurezza dinamica, sicurezza organizzativa), che tuttavia non sembrano essere sempre applicati nella prassi.

Già si accennava al ricorso massivo all'isolamento detenuti. L'impressione tratta è che effettivamente siano garantiti alcuni dei diritti fondamentali, anche di rilievo (igiene, spazio vitale, affettività, intimità con il partner) ai detenuti definitivi, ma che l'impronta sia comunque molto custodiale e che non si tenda tanto a responsabilizzare quanto a condizionare il comportamento. Quasi tutti i definitivi lavorano o seguono corsi scolastici, ma l'autonomia nei percorsi appare molto ridotta.

Il numero complessivo dei detenuti è ora di poco inferiore a 4000. La capienza delle carceri è al momento insufficiente, ragione per la quale alcuni detenuti sono reclusi, a loro richiesta, in Olanda, ed altri circa 800 sono in lista d'attesa: quando si liberano posti in carcere vengono arrestati e scontano la pena.

La percentuale dei suicidi nel carcere di Oslo è piuttosto elevata: oltre una persona su cento dall'inizio dell'anno si è suicidata: 5 su meno di 480 presenze. Tuttavia le statistiche del Consiglio d'Europa mostrano un dato molto contrastante con quello presentato dagli operatori del carcere di Oslo (vedi [http://www.ristretti.it/commenti/2010/giugno/pdf2/suicidi\\_confronto.pdf](http://www.ristretti.it/commenti/2010/giugno/pdf2/suicidi_confronto.pdf), ove sono riportate le statistiche europee relative agli anni 2006/2008).

Non sempre dati e valutazioni contenuti nelle singole relazioni coincidono, ragion per cui suggerisco che nelle prossime analoghe occasioni si preveda che venga stilata dal gruppo dei partecipanti un'unica relazione, risultante dal confronto delle percezioni di ciascuno dei singoli componenti (ai quali sia comunque garantita di esprimere una eventuale dissenting opinion).

Milano, 22 novembre 2015

Gherardo Colombo